



## Due comunisti fra gli italiani arrestati in Cecoslovacchia

Restano in carcere gli otto italiani arrestati a Praga il 21 agosto. Avrebbero dovuto essere liberati fra ieri e oggi, ma le autorità cecoslovacche hanno comunicato ieri che il fermo sarebbe stato prolungato probabilmente fino a domani e poi gli otto sarebbero stati espulsi. Fra i fermati due dirigenti del Pci del comune di Sarzana. L'onorevole Napolitano ha inviato una protesta all'ambasciata cecoslovacca e la Farnesina ha convocato l'incaricato d'affari di Praga. Il regime cecoslovacco (nella foto il segretario del Pcc Jakes) ha negato a Dubček il visto per un viaggio in Francia.

A PAGINA 6

## I giudici: «Sindaco pensi lei ai tre bimbi»

Prisco nei Casertano di 42 anni e 7 mesi continueranno a vivere con i loro genitori e il sindaco Raffaele De Felice dovrà occuparsi di loro. Era stato proprio il De Felice a rivolgersi ai giudici chiedendo il ricovero in istituto per i bimbi.

A PAGINA 10

## Ruffolo silura un «commissario anti-alghe» Era della P2

Dal 12 al 22 agosto tanto è durata la «missione» sul fronte alghe di Sergio D'Agostino contrammiraglio incaricato dal ministro dell'Ambiente di agire nei panni di commissario ad acta. Martedì scorso la dimissioni. Motivo qualcuno ha ricordato a Ruffolo che il contrammiraglio era nelle liste di Gelli e fu coinvolto nell'inchiesta sul traffico d'armi del giudice Mastelloni. Il ministro ha ripartito alla gaffe ora le funzioni sono tutte nelle mani dell'altro commissario Paolo Arata.

A PAGINA 11

## I racconti dell'estate



Alle pagine 6 e 7

## Editoriale

### A mio parere quei popoli hanno ragione

LUCIANO LAMA

**A**nche se la stipula dell'accordo Molotov-Ribbentrop come sostiene Mosca fu sottoscritta quasi in stato di necessità, per tentare di riandare l'avanzata dei nazisti di fronte all'ambiguità di Gran Bretagna e Francia, e anche se l'attuale incorporazione dei paesi baltici nell'Urss dev'essere attribuita al risultato della guerra piuttosto che a quegli accordi, a me non pare però che tutto ciò possa far grande differenza per lituani, estoni e lettoni. In ogni caso i popoli di questi paesi perdettero non per colpa loro o per propria iniziativa quella indipendenza di cui prima della seconda guerra mondiale avevano goduto.

È evidente che di questo irredentismo baltico si nutrono oggi movimenti e tensioni di esasperato nazionalismo che magari con i sentimenti nazionali di quei popoli hanno talora scarsa parentela. Ma questo non offre spiegazioni accettabili per quegli uomini che oggi dicono subire una condizione di dipendenza per eventi di cui né loro né i loro padri possono essere ritenuti responsabili. A mio modo di vedere non è dunque sul diritto degli estoni, dei lettoni e dei lituani a riconquistare l'indipendenza nazionale che occorre dissertare. Giacché è innegabile che le ragioni o i pretesti della loro condizione di oggi sono quelli che hanno fatto gli imperi e non il nascere delle libere nazioni.

La questione che può e deve invece impegnare e appassionare una forza di sinistra democratica vera è preoccupata da un tempo di garantire la pace e la libera scelta nazionale di ogni popolo. È questa qual è il modo per garantire al riconoscimento di quest'ultimo diritto e qual è il processo al quale dar vita perché i popoli baltici possano tornare a sperare nella possibilità di vedere riconosciuta la propria identità nazionale?

**L**a questione è assai complessa poiché il sorgere di queste spinte nazionali si innesta in un processo evolutivo della situazione in Urss tutt'altro che compiuto ancora e che potrebbe dar filo a quelle tendenze conservatrici contro le quali Corbacev, al banale da quattro anni e che sono manifeste ancora potenti. Alla soluzione di un tale problema tanto complicato e intrecciato alle vicende dei rapporti tra i blocchi e alla distensione internazionale potrebbe recare un contributo l'esperienza che sta maturando in Polonia dove in buona sostanza assistiamo a un rovesciamento del potere con garanzie formali per ciò che riguarda le alleanze militari e i rapporti politici internazionali. Anche qui però le analogie sono relative poiché in Polonia da molto tempo agisce una opposizione organizzata che si alimenta anche di forti spinte ideologiche religiose mentre nel Baltico i movimenti in corso appaiono giovani e forse acerbi e dividono le maggiori forze autoctone da minoranza spesso assai forti insediatisi in quei paesi negli ultimi decenni. Se si vogliono aiutare le correnti positive c'è spazio anzi c'è impegno per l'Europa in questa situazione. Un'Europa pacifica e consapevole della propria identità culturale dall'Atlantico agli Urali. Un'Europa casa comune che sappia affrontare questo tipo di problemi secondo i principi della pace e dell'indipendenza nazionale e non applicando le ragioni della forza che hanno regolato nel passato quasi sempre i rapporti fra le nazioni.

In questa direzione nella direzione di sempre più ampi spazi di autonomia fino al riconoscimento della piena indipendenza nazionale ad ogni popolo e paese europeo, io credo che debbano collocarsi le forze di sinistra adoperandosi per evitare le rotture traumatiche e l'illusione pericolosa di poter arrestare un processo di liberazione che non si fermerà.

Una catena umana di 600 chilometri ha unito per alcuni minuti Lituania, Estonia e Lettonia. La Tass: il patto Ribbentrop-Molotov può essere contestato moralmente, non giuridicamente.

## Il Baltico in rivolta

### Erano un milione, mano nella mano



La folla oceanica che si è riunita a Vilnius in Lituania per ricordare il 50° anniversario del patto Hitler-Stalin.

Una manifestazione immensa alla quale sicuramente hanno partecipato almeno un milione di persone ha celebrato nelle repubbliche baltiche dell'Urss il cinquantesimo anniversario del patto Ribbentrop-Molotov contestandone la validità giuridica e chiedendo indipendenza per la Lituania, l'Estonia e la Lettonia. Una catena umana lunga 600 chilometri ha unito per qualche minuto le tre Repubbliche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

**MOSCA** È stata una straordinaria prova di forza e di compattezza Da Vilnius a Tallinn passando per Riga si sono strette due milioni di mani. La gente ha sventolato le bandiere delle tre repubbliche baltiche che gridato slogan per l'indipendenza ha mostrato manifesti che raffiguravano Stalin ed Hitler con le mani insanguinate intenti a spartirsi l'Europa. I popoli delle repubbliche baltiche che donano l'indipendenza perché sostengono l'illegittimità — anche giuridica — del patto russo tedesco siglato giusto 50 anni fa il 23 agosto del '39. Da Mosca arriva una prima replica affidata alla Tass. La non validità del patto — sostiene la giunta sovietica — può essere affermata dal punto di vista morale ma non da quello del diritto. Dunque — avverte — non possono essere messi in discussione i confini dell'Unione Sovietica anche perché la definizione di quei confini è dovuta non solo all'intesa Molotov-Ribbentrop ma anche ad altre circostanze. Intanto da Mosca giungono a Gorbaciov critiche di segno opposto. L'«Unione scrittori» gli contesta il «silenzio» di fronte all'esplosione nazionalista che minaccia il grande Stato plurinazionale.

E MACALUSO E J. BUFALINI ALLE PAGINE 6 E 7

Sempre più alta la tensione tra Parigi, gli Hezbollah e la Siria. Ieri un aereo dell'Air France è stato dirottato e sequestrato per alcune ore da uno squilibrato.

## La flotta francese è davanti a Beirut

In Libano il fronte siriano musulmano si mobilita. Mentre la task force francese giunge in vista di Beirut si susseguono minacce di guerra e di ritorni di Mitterrand ora parla di «missione di salvaguardia» mentre la diplomazia dei Dodici cerca il modo di appoggiare Parigi senza che lo scontro coinvolga tutta la Cee. Ieri in questo clima di tensione si è tenuto il peggio sui cieli di Algeri per un dirottamento (a lieto fine) di un volo Air France.

**BEIRUT** Il cannone ha tuonato a Beirut ma quella di ieri è stata una delle giornate più convulse e cariche di tensione della lunga guerra libanese. La notizia dell'arrivo della task force francese ha provocato una mobilitazione generale nel fronte siriano musulmano che ha rinnovato minacce di guerra e di ritorno sugli ostaggi. Parigi ha risposto con una precisazione del presidente Mitterrand che ha parlato di «missione di salvaguardia». Nessun paese e nessun gruppo — ha aggiunto il capo dell'Eliseo — ha il diritto di dettare alla Francia quel

lo che deve fare a proposito del Libano. La situazione sembra mettere a dura prova anche la capacità diplomatica dei Dodici: ieri la Cee ha approvato l'invio a Beirut di una commissione tecnica che studi le necessità più urgenti in fatto di aiuti. Tuttavia traspare un certo imbarazzo per l'evoluzione della situazione. E qualcuno a Bruxelles comincia a rimproverare Parigi per aver cercato la copertura comunitaria solo dopo aver preso la

delicata decisione di inviare la flotta. Preoccupati sarebbero soprattutto Germania e Gran Bretagna per la sorte dei loro concittadini ostaggi degli estremisti arabi. In questo quadro si registra una presa di posizione di Mosca che non nasconde irritazione per la decisione della Francia. Shevardnadze ha inviato una lettera al segretario generale dell'Onu Perez De Cuellar esprimendo allarme per i tragici sviluppi della guerra libanese e annunciando l'invio di un proprio inviato nella regione. Intanto ieri un tentativo di dirottamento di un aereo dell'Air France, la compagnia di bandiera francese, ha provocato ore di panico facendo pensare a un gesto di ritorsione terroristica di gruppi arabi per la missione navale francese. Il tentativo di dirottamento era invece opera di uno squilibrato (disarmato) che si è arreso ad Algeri. Nessun problema per i 115 passeggeri.

ALLE PAGINE 3 E 4



Un sacerdote si aggira tra le macerie di Beirut.

## È agosto: l'inflazione rallenta il passo

**ROMA** L'inflazione ad agosto rallenta il passo con un aumento mensile dello 0,3 per cento il costo della vita si attesta a un più 6,8 per cento su base annua. Il miglioramento tuttavia non è molto significativo perché tradizionalmente nel mese di agosto da un basso livello di attività commerciale e più in genere economica i prezzi reggono sempre una fase di raffreddamento. C'è dunque da temere che alla ripresa autunnale l'inflazione possa subire una nuova impennata. Molto dipenderà dalla manovra economica del governo e dalle misure per fronteggiare il deficit pubblico. E ieri il ministro del Bilancio Carlo Pomilio ha iniziato la trattativa con i colleghi del governo su tagli e risparmi in vista della Finanziaria. Prumo esamina lo Giovanni Prandini, neoministro dei Lavori pubblici.

A PAGINA 13

## Soffrono Milan miliardario e Napoli senza Maradona. Con la Coppa Italia riecco il grande calcio

Nel primo turno di Coppa Italia serata di rischio e passione per il Milan stellare di Berlusconi contro una squadra di serie B. Il Parma i rossoneri sono stati costretti ai calci di rigore e infine per 7-6 hanno evitato la figuraccia qualificandosi per il turno successivo. Hanno faticato moltissimo per eliminare i rispettivi avversari anche Napoli, Inter e Juventus. Elmiate fra le «big» di A. Verona e Udinese.

**ROMA** La prima giornata di calcio vero con la Coppa Italia è cominciata con un paio di sorprese. Due squadre di A sono state eliminate. Altre hanno rischiato ben oltre le più pessimistiche previsioni. Le prime vittime della Coppa ad eliminazione diretta sono state Udinese e Verona. I fruiani sono caduti di fronte ad una squadra di serie C. Il Taranto ai calci di rigore dopo che tempi regolari e supplementari si erano conclusi sen-

za reti. Dagli undici metri è risultato fatale l'errore di Balbo l'attaccante argentino acquistato dai team bianconeri al posto dell'israeliano Rosen che A. Barletti, il Verona e uscito di scena perdendo di misura uno a zero. Molto sudate le qualificazioni di Inter, Napoli, Juventus e Milan. I nerazzurri hanno avuto il meglio sullo Spezia

A PAGINA 23

## Tutto quello che sappiamo di Togliatti

**GLI** anticomunisti di mestiere si sa sono incontentabili. In questi giorni dopo l'intervento di De Giovanni su *L'Unità* si sono scatenati di nuovo e non potendo negare che il partito comunista discute il suo passato e lo fa liberamente con posizioni diverse che coesistono senza escludersi a vicenda hanno modo facile di calare le loro posiz. Finché a loro dicevano che il maggior difetto del Pci era quello di non volere e di non saper discutere la propria storia. Togliatti e tutto il resto. Oggi qualcuno ammonisce non discutere Togliatti, studiarlo ma senza strumentalizzarlo. E un altro gli fa eco su *L'Unità*: «questo partito non è il berlino lungo soltanto di esserlo. Verrebbe voglia di chiedere a questi signori che cosa vogliono veramente ma a me pare ormai un'impresa inutile. Il problema per i professionisti dell'anticomunismo è soltanto quello di spostare all'infinito la propria posizione: ogni volta che il Pci fa qualcosa che hanno invocato per anni sco-

prono che la cosa non è essenziale non è opportuna anzi un nuovo errore più grave del precedente. Seguirsi su questa strada sarebbe una fatica di Tantalo e soprattutto una perdita di tempo. È importante invece a mio avviso il dibattito che si è aperto con gli interventi di Giolitti e di Arfé con le riserve di chi come Gian Carlo Pasetta ha vissuto direttamente gli anni di ferro e di fuoco dello stalinismo con i punti di vista di chi vive dall'interno o dall'esterno (ma con partecipazione) le vicende del comunismo italiano senza pregiudizi invincibili o concerenze di bottega.

Bisogna riconoscere io credo che la sinistra ha concepito a lungo in un nesso così stretto e serrato il passato e presente da usare pesantemente la storia per legittimare le proprie azioni e da idealizzare a volte in maniera rozza uomini e battaglie politiche che sarebbe stato meglio sotoporre a un'analisi più penetrante. Non si è trattato soltanto di guardare al proprio passato e soprattutto a quello staliniano con occhi critici

Il superamento dell'eredità di Togliatti e la fine del comunismo reale. Nella discussione avviata domenica scorsa dall'articolo di Biagio de Giovanni su *Unità* e proseguita con le interviste ad Antonio Giolitti e Gaetano Arfé, interviene lo stonco Nicola Tranfaglia. Intanto nel Pci si sviluppa il dibattito con un'intervista di Piero Fassino ad *Corseira* e a *Italia Radio*.

NICOLA TRANFAGLIA

che ha caratterizzato le ditte affermatesi in Europa tra le due guerre mondiali ma di un'adesione profonda all'ideale staliniano che ha dominato la cultura italiana fino agli anni '60. E non soltanto quella di sinistra. Regiare a questo uso del passato e della storia così acinico mitologico-religioso deve essere un punto fondamentale della strategia e del modo di essere del nuovo corso comunista. Un partito moderno pragmatico che lotta per una nuova sinistra europea deve essere in grado di guardare al proprio passato e soprattutto a quello staliniano con occhi critici

con una capacità nuova di segnare gli elementi di rottura accanto a quelli di continuità.

In questa luce a mio avviso il problema non è quello di dare un giudizio drasticamente positivo o negativo dell'opera di Palmiro Togliatti come dirigente del partito per quasi quarant'anni. Che Togliatti sia stato un uomo politico un intellettuale di statura internazionale nessuno credo può oggi dubitare. Che sia stato un personaggio di grande rilievo dell'Internazionale comunista e di conseguenza del gruppo che lavorò direttamente con Stalin accettandone scelte e metodi politici oggi considera-

ti da noi esecrabili è altrettanto indubbio. Infine che Togliatti abbia così facendo salvato o in buona parte dalla distruzione il gruppo dirigente del partito comunista negli anni della clandestinità è successivamente a partire dal '44 e prendendo atto della divisione del mondo in due blocchi abbia condotto le masse lavoratrici italiane o gran parte di esse sulla strada della democrazia repubblicana e della «vita italiana» intesa come strada autonoma e nuova per la costruzione del socialismo è sicuramente accertato.

Alla luce di elementi storici così corposi e significativi il giudizio su Togliatti non può essere tutto bianco o tutto nero ma di necessità in esso coesisteranno aspetti positivi e importanti e altri negativi. Ma di questo continueranno a occuparsi gli storici di mestiere non solo in Italia. A chi invece la politica oggi e quindi al Pci in quanto tale si deve chiedere evidentemente a quali aspetti dell'eredità togliattiana il partito si richiami. E in questo senso l'intervento di De

Giovanni non ha fatto che ricordare ancora una volta (ma negli ultimi anni lo si era detto in mille modi) che lo stalinismo in tutti i suoi aspetti è una pagina definitivamente chiusa nella storia del Pci. E che questa storia dell'eredità togliattiana non può che essere rifiutata da un partito che pure per tanta parte è figlio di Togliatti e che non può né intende il bersaglio come di un'antenna scomoda.

Evidentemente lo stesso di scorso in termini altrettanto sereni varia per altri dirigenti del partito che hanno avuto un'importanza più o meno grande nella sua storia. E menziona scardalato soltanto chi si ancora alla ricerca di qual cosa da imputare ai comunisti italiani per tenerli fuori dal governo del paese o per dare loro patenti di scarsa democrazia.

Una trovata infine astuta e arrogante soprattutto se è fatta da chi aderisce a partiti «cessari» (dal 1976 sono già 13 anni) o dominati a fondo dalle cosche e dalle clientele.